

Aggressioni programmate

Del resto, l'appartenenza del Romeo alla cosca De Stefano - Tegano e la sua rilevanza nell'ambito di essa emerge dalla circostanza che egli era ben noto alle cosche avversarie (antidestefaniane), che, nel corso della “guerra di mafia”, scoppiata in Reggio Calabria dal 1985 al 1991, avevano deciso la sua eliminazione (è logico che i “clans” nemici dovessero conoscere gli esponenti avversari più pericolosi sia per ragioni di difesa - premunirsi a eventuali attacchi - sia per procedere alla loro soppressione).

Tanto risulta da dichiarazioni di esponenti di differenti consorterie criminose, il che rafforza la loro attendibilità.

Così, **Lauro Giacomo, all'udienza del 12-7-1996**, riferiva di avere ricevuto incarico da Condello Pasquale - quando questi era detenuto agli inizi della guerra di mafia - di pianificare l'eliminazione dei personaggi più pericolosi dello schieramento contrapposto, di quelli che, mercè “entrature” nelle Istituzioni, nella massoneria e nei servizi segreti deviati, potevano arrecare notevoli danni al proprio gruppo. Tra queste personaggi erano stati menzionati l'Avv. Giorgio De Stefano e l'Avv. Paolo Romeo. Successivamente aveva avuto modo di parlare con Saraceno Antonino, il ⁽¹⁾ quale intendeva portare a compimento la predisposta strategia omicidiaria. Il Lauro spiegava di aver comunicato al Condello, che era detenuto, tramite “imbasciata”,

¹Pag.

quella intenzione e di aver ricevuto risposta negativa da parte dello stesso Condello nel senso che non sarebbe dovuto procedere prima che egli fosse uscito dal carcere.

Barreca Filippo, dal canto suo, **sentito all'udienza del 16-1-1997**, dichiarava che, nell'anno 1989, si erano tenute all'interno del suo gruppo riunioni per colpire i personaggi "eccellenti" del "cartello" destefaniano. A quelle riunioni avevano partecipato Condello Pasquale, Serraino Paolo, Araniti Santo e Rosmini Diego. In una di esse si era decisa l'eliminazione dell'on. Ligato (per tale delitto l'Araniti sarà condannato, con sentenza irrevocabile, alla pena dell'ergastolo) e, tra gli altri soggetti di cui si era programmata l'uccisione, vi era proprio l'Avv. Paolo Romeo.

Iero Paolo, escusso **all'udienza del 6-5-1999**, riferiva di essere a conoscenza che il Romeo era persona vicina al gruppo destefaniano, tanto che, dopo l'omicidio Ligato, i vertici della sua organizzazione avevano deciso di ucciderlo.

Nè, a fronte delle concordi dichiarazioni dei predetti collaboratori, che si riscontrano a vicenda, può avere alcun rilievo la circostanza che, ad esempio, Araniti Santo e Fontana Giovanni (quest'ultimo indicato dal Lauro ⁽²⁾ tra coloro che avevano condiviso il progetto di Condello Pasquale di eliminare l'imputato), indotti dalla difesa, abbiano escluso di aver partecipato a un piano per uccidere il Romeo.

Invero, a parte il fatto che costoro avrebbero potuto avere timore di incorrere in responsabilità qualora avessero ammesso i fatti, è da rilevare che trattasi di "boss" mafiosa pregiudicati, che non hanno mai manifestato alcuna volontà di dissociarsi e, com'è noto, per un esponente della "ndrangheta", rispettoso delle sue regole, uno dei

²Pag.

principi fondamentali da osservare e sul quale l'organizzazione criminale di basa è proprio l'obbligo dell'omertà.

D'altronde, non può assumere alcuna rilevanza il fatto che il Romeo, secondo quanto dedotto, non adottasse particolari cautele per la sua incolumità.

Egli, infatti, svolgeva normali incarichi istituzionali e non aveva subito attentati, per cui non avrebbe potuto ufficialmente giustificare, senza scoprirsi, l'uso di speciali precauzioni come, ad esempio, la protezione di una scorta armata o anche semplicemente avvalersi di un'autovettura blindata.

De resto, il Romeo non era tra i componenti "militari" della cosca, ma godeva di una posizione assai più elevata, cosicché ben poteva ritenere che gli avversari non l'avrebbero colpito per non esporre ad immediate rappresaglie i capi delle proprie cosche così com'era avvenuto dopo l'attentato ai danni di Imerti Antonino e la conseguente ⁽³⁾ eliminazione, dopo appena qualche giorno, di De Stefano Paolo.

³Pag.

AGGRESSIONI PROGRAMMATE

La sola circostanza di essere stato uno dei possibili bersagli di uno degli schieramenti in lotta durante la seconda guerra di mafia non è di per se sufficiente ad essere considerato un possibile elemento indiziante del reato associativo.

Sono, semmai, le eventuali ragioni di un tale proposito che possono in qualche modo offrire indicazioni utili circa il ruolo che il potenziale bersaglio esercitava nel sistema dei rapporti degli interessi mafiosi in lotta. E ciò non basta perchè occorre successivamente considerare se le ragioni poste a base di un tale proposito, nascevano da sospetti o da certezze circa il ruolo di contrasto esercitato dal bersaglio.

Nel nostro caso pertanto occorre accertare se è vero:

- a) che il proposito di uccidere Romeo sia veramente esistito;
- b) quali ragioni venivano poste a base di un tale proposito;
- c) se le causali del proposito erano accertate o sospettate.

Scorrendo le dichiarazioni di Lauro e Barreca si registrano altri cinquanta propositi di eliminazione di personaggi appartenenti alle professioni o alle istituzioni.

Ogni persona sospettata di essere funzionale al nemico sulla base di una interpretazione di un comportamento, di un atto poteva diventare potenziale bersaglio.

Il dr. Macrì Vincenzo proscioglie l'avv. De Stefano nell'anno 1987 viene sospettato di essere vicino al clan e si pensa di eliminarlo.

Il dr. Viola vuole l'insediamento di un impianto sportivo in una zona piuttosto che in un'altra e viene sospettato anch'egli di essere schierato da una parte e quindi di discutere su come eliminarlo e così via.

Ligato viene sospettato di essere funzionale ad un gruppo e viene ucciso dall'altro gruppo.

Lauro dirà nell'esame del 12.07.96

punto 54 “In una guerra ci sono anche, diciamo così le tragedie, come il fatto dei Rosmini” ed ancora: “ in un contesto di guerra di mafia ognuno diceva la sua, ognuno portava la sua idea, quello che aveva sentito dire, quello che non aveva sentito dire, si parlava di tanti fattori di tanti personaggi”

Esaminiamo le singole dichiarazioni di Lauro sul punto per valutare l'attendibilità delle circostanze che riferisce.

La prima dichiarazione risale al **24.09.92**: “è sfuggito numerose volte ad agguati da parte di esponenti del mio gruppo; devo tuttavia precisare che sulla persona dell'avv. Paolo Romeo non si è mai giunto ad un accorso totale perché, trattandosi di un avvocato ed esponente politico, si voleva evitare di provocare reazioni a persone che svolgevano lo stesso ruolo dalla nostra parte”.

La dichiarazione è in se contraddittoria -Nella prima parte afferma che gli agguati, numerosi, erano stati più volte tesi e che circostanze imprecisate e comunque non imputabili alla volontà dei designati esecutori, l'avv. Romeo sarebbe “sfuggito” agli agguati. Subito dopo si sostiene invece che mai alcuno agguato era stato organizzato poiché non si era mai raggiunto un accordo.

Romeo era ritenuto avvocato e politico vicino ai De Stefano e pertanto funzionale agli interessi di quello schieramento. Si decide di non procedere per evitare reazioni su soggetti che esercitavano ruoli analoghi nel loro schieramento.

Le circostanze si riferiscono all'anno 1987

La seconda dichiarazione del **17.05.93**

- il fronte Saraceno-Lauro - Fontana aggregato funzionalmente e gerarchicamente al gruppo Condello-Imerti determina il proposito di uccidere Romeo che non si realizzò per il mancato assenso di Condello e dei Serraino.

Le ragioni di tale proposito sono da attribuire alla presunta appartenenza dell'avv. Romeo al fronte Destefaniano.

Questa seconda dichiarazione potrebbe esprimere lo stesso contenuto della prima dichiarazione con alcuni chiarimenti: il mancato accordo di cui si parla nella prima dichiarazione risiede nel mancato assenso, di Condello e Serraino, al proposito del gruppo Saraceno-Lauro-Fontana; "l'appartenenza al fronte Destefaniano" che riporrebbe il concetto di avvocato e politico vicino ai De Stefano espresso nella prima dichiarazione.

Il periodo in cui natura tale proposito risale sempre al 1987.

Dunque potranno affermare che una stessa circostanza la esprime in due dichiarazioni diverse, in tempo e ad inquirenti diversi.

Vediamo quali sono i fatti che Lauro espone nel corso delle diverse udienze

Udienza del 12.07.96

13.2- Nel corso di una riunione tenutasi nel carcere di Reggio Calabria sul finire del 1986 Pasquale Condello alla presenza di Fontana Giovanni, Amodeo N. Tripodi G. e Lombardo V. chiede a Lauro, allorquando usciva dal carcere, doveva farsi carico di procurare le armi e fornire allo schieramento un elenco di persone che dovevano essere uccise e tra questi Giorgio De Stefano e Paolo Romeo.

Le ragioni: erano massoni e legati ai servizi segreti.

Subito dopo prosegue ed inserisce un nuovo episodio:

13.7- Saraceno Nino chiama Giacomo e gli dice che doveva essere ucciso Romeo. All'insaputa di Giacomo, Saraceno aveva mandato Italo Nucera a studiare i movimenti di Romeo. Lauro manda una imbasciata a Condello in carcere e dopo dieci giorni riceve il veto.

13.8- Le ragioni per le quali Saraceno voleva uccidere Romeo: Saraceno operava nella zona di Pellarò come costruttore edile e riteneva che essendo Romeo vicino ai De Stefano potesse intralciarlo nel suo lavoro. Condello di oppose ed avocò a sé la questione

Andando avanti nel racconto Lauro modifica la versione

- Lauro esce da carcere il 31 gennaio 1987 e comunica a Saraceno quanto gli aveva detto in carcere Condello - Saraceno prende la palla in balzo e dice: "Allura u putima mmazzari- Organizzamu" - In questa nuova versione Italo Nucera non segue Romeo ad insaputa di Lauro ma viene mandato anche con il suo consenso. Per uno scrupolo di coscienza Lauro rimanda l'imbasciata a Condello in carcere e riceve il veto.

- Il proposito di uccidere il giudice Macrì e le ragioni
 - Le tragedie astrattamente create
 - La interpretazione dei fatti, dai clan, nel periodo di guerra
 - L'omicidio del giudice Scopelliti
 - Il proposito di uccidere il giudice Viola e le ragioni
- 64 - Il clima di sospetto durante la guerra generava pettegolezzi e congetture.
- 67 - I sospetti sul ruolo degli avvocati nel periodo di guerra
- 68 - Si parlava di uccidere 30 o 40 professionisti e magistrati
- 69 - Gli attentati a D'Agostino e all'ispettore SAIA e le ragioni
- 71 - Il proposito di eliminare Patanè, Blasco e Celona e le ragioni

Udienza 10.10.97

- 15 - Durante la guerra le ragioni per cui si riteneva di uccidere Romeo era perché aveva dato ospitalità a Martino
- 52 - L'attentato al giudice De Caridi e le ragioni

Si deve rilevare per una corretta valutazione delle dichiarazioni di Lauro sul fatto che della riunione nel carcere di Reggio Calabria sul finire del 1986 aveva riferito agli inquirenti nel verbale del 03.03.95. Nell'elenco delle persone da fare uccidere fornitogli da Condello Pasquale non vi era l'avv. Romeo

Quali sono le ragioni per le quali Condello e Saraceno volevano uccidere Romeo secondo le varie versioni di Lauro

- 1) Romeo politico ed avvocato vicino ai De Stefano
- 2) Romeo apparteneva al fronte Destefaniano
- 3) Romeo era massone e legato ai servizi segreti e vicino ai De Stefano
- 4) Romeo intralciava gli interessi edili di Saraceno a Pellaro
- 5) Romeo aveva dato ospitalità a Martino Paolo

Cade in contraddizioni di natura logica e fattuale quando nel corso della stessa udienza propone le modalità di preparazione dell'agguato.

In un primo tempo Italo Nucera viene mandato alle calcagna di Romeo a sua insaputa, pochi minuti dopo invece organizzarono assieme il pedinamento.

Se il mandato ricevuto da Condello fosse vero che ragione aveva Lauro, quando riscontra la disponibilità di Saraceno ad eseguire l'ordine, a richiedere un nuovo ulteriore assenso a Condello. Il dichiarato "scrupolo di coscienza" in un clima di guerra non appare credibile, quanto invece una pietosa giustificazione ad una palese falsa ed inventata versione.

Alla contraddittorietà ed alla incoerenza interna alle stesse dichiarazioni si aggiunge la mancanza di spontaneità che si ricava dal fatto che Lauro solo in dibattimento riferisce per la prima volta che il proposito di uccidere Romeo era stato in origine di Condello Pasquale. Fatto che non soltanto non aveva riferito mai, ma che al contrario aveva implicitamente escluso la dove nel verbale del 17.05.93 rileva un veto di Condello e non già un ordine dello stesso ed ancor più quando riferisce il 03.03.95 della lista di proscrizione data da Condello in questa non figura Romeo come invece il Lauro dichiara in udienza.

Tutto questo rende inattendibile Lauro sul punto.

Vi è però ancora un'altro fatto che rende irragionevole la circostanza. Proprio nel 1987 Lauro per sua stessa ammissione si reca tranquillamente con Giovanni Vazzana presso lo studio dell'avvocato Romeo per chiedere un suo intervento sull'ACI di Cosenza per una questione che lo interessava in relazione al commercio di autovetture che aveva intrapreso uscendo dal carcere il 31 gennaio 1987. Appare inverosimile che da una parte trami e invia Nucera a seguire Romeo e dall'altra sempre Lui può agevolmente incontrarsi al suo studio!!

Resta, in ogni caso, la non conducente dell'ipotesi prospettata da Lauro ovvero delle ragioni, anche tutte assieme, circa la pretesa volontà omicida rispetto ai fatti da provare.

Saremmo sempre in presenza di congetture e di pettegolezzi di schegge impazzite della criminalità organizzata che potevano mettere in pericolo la vita di galantuomini e mietere vittime innocenti in un lungo periodo di aberrante, disperata guerra di mafia tra tanti osservatori.

Resta documentato un comportamento del Romeo certamente ignaro di essere nei pensieri di costoro che conduce la propria vita liberamente e senza alcun timore perché mai avrebbe avuto motivo di dubitare per la propria incolumità.

In ogni caso mancano assolutamente elementi di riscontro esterno a tali affermazioni.

BARRECA Aggressioni programmate

All'udienza del 16.01.97 Barreca rispondendo alle domande del P.M. riferisce due circostanze a lui note riguardanti altrettanti propositi di uccidere Romeo.

- 46** - Nel carcere di Palmi, nel 1991, suo cugino gli riferisce che Martino Paolo, nel carcere di Reggio gli aveva chiesto la cortesia di uccidere Romeo Paolo quando fosse uscito dal carcere.

Le ragioni risiedevano nel fatto che essendo Romeo strettamente legato a Tegano ai quali dava parte delle tangenti che con Palamara percepiva al Comune di Reggio, e poiché i Tegano avevano abbandonato Martino in carcere perché non gli rimettevano più somme di danaro ciò aveva determinato la decisione e la richiesta di Martino al cugino Barreca Filippo.

- 64** Barreca sa direttamente da Condello P. e da Araniti Santo nel corso di una riunione a Gallico nel 1989 che era stata progettata la uccisione di Romeo.

- 65** La riunione è la stessa nella quale si decide di uccidere Ligato presso l'abitazione di un barbiere a Gallico.

Venne chiamato da Santo Araniti

Alla riunione erano presenti Santo Araniti, Condello P. e Serraino P.

Se ne parlò come di una possibilità ma non si decise di eseguirlo per divergenze.

- 63** LE RAGIONI:

Era molto vicino al gruppo De Stefano ed era persona d'intralcio alle attività che andavano a svolgere loro.

UDIENZA DEL 23.01.1997

- 13** A Gallico è stato accompagnato dal cognato di Santo Araniti

- 20** La riunione dove Araniti chiede l'appoggio logistico per l'uccisione di Ligato si tiene a Pentimele

- 17** vi è una riunione a Santa Trada

UDIENZA DEL 19.03.97

Romeo non era NDR ma era vicino al gruppo Destefaniano

Richiesta di Martino al cugino e le causali

Barreca tratta le vicende relative ai presunti agguati programmati contro l'avv. Romeo in quattro diverse dichiarazioni predibattimentali: 08.11.92, 11.11.92, 20.01.93, 28.01.93

La presunta richiesta di Martino al cugino Santo ha una scarsa valenza indiziante poiché proviene da altra parte. Essa è paradossale, illogica nella motivazione posta a base della richiesta quanto generica. Non ha alcun riscontro esterno. Al contrario risultano proprio dalla documentazione prodotta dall'accusa che l'avv. Romeo proprio nel corso del 1991 ha avuto numerosi colloqui in carcere con il Martino che non si conciliano con la ipotesi rappresentata dal Barreca che vorrebbe al contrario l'avv. Romeo sollecitato a qualche sporadico colloquio con il cliente da tale Melacrinò e comunque una interruzione dei rapporti quale causale della richiesta.

La seconda versione è contraddittoria quanto illogica.

Vi sono contraddizioni in ordine:

- al luogo dove si è tenuta la riunione nella quale si discusse della richiesta di taluno dei presenti di uccidere Romeo;
- alle persone presenti alla riunione;
- al modo con cui raggiunse il luogo della riunione;
- le persone con cui si portò sul luogo della riunione.

E' inverosimile che Condello, Serraino e Araniti possano incontrarsi con il confidente Barreca che comunque, a prescindere dal rischio legato alla sua propensione alla confidenza, è sempre il cugino del gruppo che milita con i De Stefano, per concordare le strategie di attacco al gruppo avversario.

Tale versione dei fatti non è pertanto credibile. Non vi sono inoltre riscontri esterni.

Anzi valutando la versione resa da Lombardo nel processo Ligato in ordine agli incontri prima della uccisione di Ligato questa confligge con i racconti di Barreca che mente sulla vicenda al punto che egli oggi è imputato assieme al fratello per concorso nell'omicidio dell'on.le Ligato.